

Le storie emblematiche dei ricoverati alla «Meridiana» di viale Cesare Battisti

Lorenzo, il maratoneta

MONZA (bgf) Da campione di triathlon e appassionato di running estremo a ricoverato in condizioni di disabilità grave, aggrappato alla vita e con l'indispensabile supporto di una fidanzata innamorata. La storia di Lorenzo Bergamaschi, 47 anni, è emblematica di quanto possa cambiare l'esistenza di ciascuno dopo una fatalità del tutto casuale come può essere una sbandata in moto. Chiunque abbia montato una due ruote sa come sia possibile e forse anche nell'ordine delle cose poter cadere. Scivolare, perdere il controllo, frenare magari all'ultimo per distrazioni altrui: per un motociclista fa parte della quotidianità. Ma a volte il destino ci mette del suo e provoca l'incidente sbagliato. Come in questo caso. Lorenzo lavorava presso una importante agenzia di assicurazioni come revisore dei bilanci ed aveva una passione sfrenata per la corsa, la forma fisica, partecipava alle gare di triathlon. Non è uno sport adatto a tutti: bisogna essere super-allenati e abituati allo sforzo, soprattutto non bisogna essere spaven-

Lorenzo Bergamaschi, ex-agente assicurativo, con la fidanzata Roberta nella «stanza degli abbracci» e in un'immagine precedente il dramma; più a destra lui stesso mentre correva in Francia durante una gara di triathlon qualche anno fa



tati dalla fatica. Si tratta di nuoto, bicicletta e corsa tutti in una volta consecutivamente: «Era un campione - racconta la fidanzata Roberta -

in camera gli abbiamo portato tutte le sue medaglie che ha vinto, per ricordargli che non deve mai mollare. Infatti il nostro motto è "non mol-

lare mai"».

Il fatale incidente è avvenuto a ottobre 2017 quando Lorenzo stava tornando a casa dal lavoro e si trovava nei



pressi dello svincolo di Sesto San Giovanni: ha perso il controllo ed è andato a sbattere contro il paraurti di un'auto in transito. Portava il casco ma non è bastato: «Quando sono arrivata in ospedale era in coma, i me-

dici mi han detto che non sapevano neanche loro se si sarebbe risvegliato né come si sarebbe risvegliato. Ho passato mesi e mesi ad assisterlo, a parlargli, a stringergli la mano. A un certo punto, un giorno, ha allun-

Immigrato dal Marocco aveva una bancarella di abiti da donna; è rimasto infermo dopo un incidente

Saad, un ragazzino allegro e senza vizi: faceva i mercati, poi il terribile schianto

MONZA (bgf) Saad Gabla era un ragazzino allegro e pieno di vita, senza vizi: «Non beveva e non fumava» ricorda la mamma Nadia, che lo assiste amorevolmente tutti i giorni. Lavorava onestamente faccendendo duro, portando i giro la sua bancarella di abiti da donna per i mercati. Sveglia prima dell'alba e tutto il giorno in... «sbattimento» per guadagnare quanto bastava a mantenere i propri cari. Un giorno il destino si è messo di mezzo, sotto forma di una mancata precedenza. Non da parte sua, che stava viaggiando regolarmente senza infrangere alcuna regola del Codice stradale. Ma un camion, uscendo da un incrocio, ha causato lo sbandata della macchina che stava superando Saad. L'autovettura ha urtato il motorino del giovane che è ruzzolato per terra picchiando violentemente la testa. Era il novembre del 2015. Da quel mo-

La mamma Nadia: «Sono contenta perché negli ultimi tempi è tornato a muovere un braccio; i medici dicono che forse non farà altri progressi ma quando mi vede allunga la mano per salutarmi»

mento Saad non si è più ripreso: è costretto nel letto, paralizzato. E quel che è peggio è la mancanza di speranze perché gli specialisti, oggettivamente, non possono illudere nessuno. Così la mamma Nadia, che assiste suo figlio amorevolmente tutti i giorni: «Era il novembre del 2015 quand'è successo quel maledetto incidente. Mio figlio era a casa, ha mangiato ed è uscito in scooter. Doveva andare con i suoi amici alla pista del go-kart. Durante la strada quel camion, che fra l'altro non si è neanche fermato a prestare soccorso, è uscito senza dare la precedenza e la donna che guidava la macchina nel traffico di fianco a Saad ha dovuto sterzare per

evitare lo scontro. Ha urtato il motorino e c'è stata la caduta. Mio figlio portava il casco ma non è bastato, ha picchiato troppo forte la testa. Solo la testa: nel resto del corpo non aveva neanche una ferita, neanche un graffio. E' arrivata l'ambulanza e anche l'elisoccorso che lo ha trasportato all'ospedale Ni-

del genere solo una mamma può spiegarlo: «Sono rassegnata. Lui è il mio bambino e lo sarà per sempre: in qualsiasi situazione sia, per me non cambia nulla. Io prego, prego sempre (la famiglia è musulmana, ndr) e tanti amici e parenti pregano per lui. Anzi, già mi pare che Saad sia un pochino migliorato. Mi riconosce, allunga un braccio per salutarmi, riesce a fare il pugno. Sembra poco ma non lo è. Penso che magari Allah è grande, potrebbe fare il miracolo. Magari un giorno arrivo qui e lo trovo in piedi. Però i medici mi han detto che se dopo un anno dall'incidente non ci sono miglioramenti la speranza cala. Di sicuro la ychianza di chi gli vuole bene lo aiuta. Io stessa l'ho notato. Mi sono messa vicino a lui per tanto tempo, gli tenevo la mano e pregavo, pregavo sempre. Starei qui anche tutto il giorno con lui a stimolarlo, ma non si può. Qui alla "Meridiana" è curato davvero bene. Siamo in buone mani perché oltre al lato medico c'è quello umano, poi sono anche più comoda negli spostamenti rispetto a prima. E lo posso vedere nella sua stanza, al chiuso, dove lui vive la sua vita; mentre in altri posti fanno incontrare i pazienti solo all'aperto per questa storia del Covid. Non è poco. Lavorando qui posso vederlo tutti i giorni ma non voglio

Qui a destra Saad, in una foto allegria che ritrae il suo carattere, prima del terribile incidente che lo costringe da sei anni in un letto; sotto il ragazzo con la mamma Nadia che lavora nella struttura della «Meridiana»



passare davanti a nessuno. Se posso entro, senza fare pressioni o insistere. A volte mi chiedo il perché di tutti questi divieti: ma l'essere umano non conta più niente? La colpa non è degli operatori, che seguono le regole. Ma sembra quasi che delle persone a chi comanda interessi poco. La gente si preoccupa tanto degli animali quando ci sono uomini e donne così bisognosi di cure e affetto, non so...».

Durante il colloquio, svoltosi all'interno della struttura con Saad in presenza, più di una volta sentendo il tono di voce della mamma il ragazzino ha rivolto gli occhi felici verso di lei. Una carezza, una frase dolce in lingua madre (marocchino, ndr) con il to-



no che si riserva ai bambini che necessitano affetto e vicinanza. Quanto basta per riempire la vita di questo

ragazzo, strappato troppo presto a quella normalità che tanti suoi coetanei vivono senza porsi domande.